

Le anticipazioni che presentiamo si riferiscono unicamente al contesto nazionale e hanno anche il limite di basarsi su una sola fonte, anche se molto importante: si tratta dei visti d'ingresso in Italia concessi dal Ministero degli Affari Esteri, disaggregati per motivi.

Per guadagnare tempo, essendo ormai giunti a metà anno, abbiamo ritenuto di non dover aspettare ulteriormente la messa a disposizione dei dati su permessi di soggiorno registrati dal Ministero dell'Interno o altri dati, che avrebbero consentito un incrocio di grande interesse. Per i successivi perfezionamenti rimandiamo alla pubblicazione del Dossier 2006 nella sua versione integrale, la cui presentazione è stata già fissata per il 25 ottobre.

L'immigrazione è un fenomeno sociale di così grande attualità da richiedere tempestività, tanto più che questa fase post-elettorale si preannuncia come un periodo di importanti decisioni sulla materia. Le anticipazioni sono un contributo per conoscere a che punto siamo e per prendere familiarità con i numeri fondamentali.

1. Il fortissimo aumento della popolazione regolare

È come se l'immigrazione, di anno in anno, stia ingranando una marcia in più: la velocità di crescita risulta molto più decisa rispetto agli **anni '90**, quando i permessi di soggiorno per inserimento erano in media 90.000 l'anno.

Nel **2005** i visti rilasciati per inserimento sono raddoppiati, arrivando alle 180.000 unità: 54.500 per lavoro stabile, 94.000 per ricongiungimento familiare e il resto per studio, motivi religiosi e residenza elettiva.

Se teniamo anche conto dei nuovi nati da cittadini stranieri (ipotizzabili in più di 50.000), possiamo rilevare che la popolazione straniera nel 2005 ha raggiunto un incremento di più di 200.000 unità l'anno.

Nel **2006**, ingranando per così dire un'ulteriore marcia, il ritmo di aumento della popolazione straniera arriverà alle 300.000 unità: 120.000 per lavoro stabile (quota stabilita dal decreto flussi), almeno 100.000 per ricongiungimento familiare, almeno 60.000 nuovi nati da genitori stranieri, e almeno altri 20.000 soggiornanti per altri motivi.

Con questa progressione nel **2015** si arriverà a 6 milioni di immigrati regolari. Le stime di Eurostat accreditano per l'Italia nel 2005 una popolazione ridotta di 52.709.000 abitanti, ma non dicono come si modificherà l'equilibrio tra italiani e stranieri. Tutto lascia intendere che, ben prima di quella data, l'incidenza degli immigrati raggiungerà i valori più alti finora conosciuti nei paesi industrializzati (17% in Canada e 20% in Svizzera) e forse si collocherà addirittura oltre.

Questo nuovo scenario sarà l'effetto congiunto dell'andamento demografico negativo e delle esigenze del mercato del lavoro, un effetto che reclama interventi di politica migratoria più decisi e più di lunga durata.

2. Una parola sugli irregolari

L'irregolarità è sotto i nostri occhi. Vi è un mercato di lavoro formale e ve n'è anche uno irregolare.

Le quote ufficiali del 2005 hanno lasciato scoperte almeno 100.000 domande presentate da aziende e da famiglie.

Anche dopo le quote raddoppiate del 2006, sono rimaste inevase 315.000 domande di assunzione.

Secondo gli operatori del settore, la maggior parte delle persone proposte per l'assunzione si trova già in Italia in posizione irregolare ed è saggio farsi carico della loro sorte, per il benessere loro e del mercato, obiettivo questo che implica anche diversi altri interventi di sostegno.

Invece per i lavoratori dipendenti neocomunitari dell'Est Europa, che sono stati sottoposti a limitazioni nella libera circolazione, la quota stabilita di 79.500 assunzioni è stata utilizzata a metà, in prevalenza da polacchi (24.000), per cui, anziché raddoppiare una

quota già eccessiva, portandola a 170.000, molti avrebbero auspicato la soppressione pura e semplice delle limitazioni che, inizialmente dettate dalla paura di perturbazione del mercato, non sembra abbiano più motivo di permanere.

3. Le caratteristiche dell'attuale presenza regolare e i suoi protagonisti

Quanto ai **motivi dell'immigrazione**, resta confermato che in Italia si viene, innanzi tutto, per lavoro e per famiglia. Negli ultimi anni sono prevalsi i ricongiungimenti familiari, ma nel 2006 sta avvenendo il contrario e la prevalenza del lavoro sembra destinata a confermarsi anche nei prossimi anni. Sul lavoro ci sarebbe tanto da dire, e lo faremo quando disporremo dei nuovi dati dell'archivio Inail, sia per mostrare che non si tratta solo di lavoro presso le famiglie, sia per sottolineare che bisogna occuparsi dei collaboratori familiari con una mentalità innovativa.

Una specificità del tutto italiana sono i visti per motivi religiosi, quasi 3.000 per insediamento stabile e altri 4.000 per soggiorni temporanei. Questi visti riguardano in prevalenza la chiesa cattolica, della quale enfatizzano l'universalità, perché sono ripartiti in una miriade di paesi, a partire dall'India e dagli Stati Uniti (con circa 300 visti ciascuno per soggiorno stabile).

Suscitano interrogativi problematici alcuni tipi di visto: quelli per residenza elettiva (meno di 1.000), perché mostrano che il nostro paese non è così attraente per gli immigrati benestanti, come una volta si era portati a credere; quelli per studio universitario (circa 5.000), perché collocano l'Italia a livello molto più basso rispetto agli altri grandi paesi europei; quelli per lavoro autonomo/imprenditoriale (anch'essi meno di 1.000) perché mostrano una capacità assolutamente residuale nell'attrarre investimenti dall'estero.

I visti per inserimento concessi nel 2005 mostrano che i grandi **protagonisti** dei flussi sono gli immigrati dell'Est europeo, seguiti dagli asiatici: le loro quote sono, rispettivamente, di 44,5% e 21,0% e cioè 100.000 nuovi ingressi per gli europei e 47.000 nuovi ingressi per l'Asia. Gli americani sono staccati di poco (41.000) e gli africani, che una volta erano i primi protagonisti, vengono da ultimi (36.000 visti).

Gli africani e gli asiatici vengono in maniera prevalente per ricongiungimento familiare, gli europei invece per lavoro. Primo tra i paesi dell'Est Europa è la Romania (42.000 visti), così come la Polonia lo è tra i neocomunitari e l'Albania tra i paesi balcanici (26.000 visti): posizioni di riguardo hanno anche il Marocco (17.000 visti) e la Cina (13.000 visti).

4. Tre considerazioni alla luce delle statistiche

I flussi nel 2005 per quasi la metà hanno riguardato cittadini europei e per un altro quinto cittadini americani e questo va a temperamento della paura di essere invasi da gruppi non omogenei alla nostra civiltà.

Una serie di dati così articolati costituisce un invito a superare le letture banali, che riducono gli immigrati alla mera funzione lavorativa o, peggio ancora, ad un fenomeno delinquenziale, e a prendere in considerazione la molteplicità di vissuti e di condizioni, che sono differenziate a seconda delle provenienze ma che nel complesso costituiscono una tra le più significative espressioni della dimensione internazionale del mondo odierno.

L'evoluzione accelerata che sta conoscendo l'immigrazione e le prospettive ipotizzabili portano, infine, a chiedersi se la rappresentazione del fenomeno, specialmente da parte dei politici, risponda in maniera adeguata alla realtà.